

## A caccia di 272mila lavoratori: due su tre tecnici e laureati

di Claudio Tucci – 30 11 2017

Sulla formazione, la manifattura italiana lancia un urlo alla Edvard Munch. Nei prossimi cinque anni nei settori chiave della meccanica, della chimica, del tessile, dell'alimentare e dell'Ict le imprese avranno bisogno di qualcosa come 272mila addetti con oltre il 60% di periti e laureati tecnico-scientifici, annuncia **Confindustria** in un dossier realizzato con Unioncamere, che viene presentato oggi a Verona all'apertura della 27esima edizione del Job&Orienta.

Un'opportunità enorme per studenti e famiglie. Ma le nostre scuole secondarie saranno in grado di sfornare, per tempo, i profili richiesti? La risposta è un triste «no».

Sono ormai anni che gli istituti tecnici perdono iscritti; nell'indirizzo meccanico, solo per fare qualche esempio, nell'ultimo triennio di corsi, siedono in classe poco più di 30mila ragazzi. Di questi circa la metà andrà poi all'università. Sapete quanti diplomati serviranno alle aziende meccaniche? Quasi 40mila. Dalla meccanica al tessile il passo è breve. Ma i problemi, purtroppo, sono gli stessi. Nell'ultimo triennio degli istituti tecnici a indirizzo «tessile, abbigliamento, moda» gli studenti iscritti superano appena le 2mila unità. Immaginiamo, anche qui, che la metà prosegua negli studi accademici. Risultato? Mille periti per un settore che invece ne chiede 16.350.

«Siamo di fronte a una grave emergenza formativa – spiega Giovanni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il Capitale umano –. Va detto con chiarezza, e con la forza dei numeri. Lo studio che presentiamo oggi parla chiaro: è un messaggio che indirizziamo a tutti, politica, insegnanti, genitori, ragazzi. C'è tanta manifattura in Italia. Venite a conoscerla. È una ricchezza, non un fastidio».

Il punto è che bisogna spingere l'acceleratore sull'orientamento, soprattutto tra i banchi. E partendo dalle medie. Non a caso è questo lo slogan che apre il dossier degli industriali, curato da Ermanno Rondi, a capo del gruppo tecnico «Formazione professionale e alternanza scuola-lavoro» di Confindustria.

Il fabbisogno dei 272mila addetti da qui al 2021 è calcolato in base al turn-over e alle aspettative di crescita (o decrescita) dei cinque settori. La cifra dello studio è tutta nei numeri, inediti: nella meccanica la stima è di 93.550 nuovi ingressi, di cui circa 60mila in possesso di laurea o diploma (c'è una forte riduzione di manodopera senza titoli scolastici o con la qualifica professionale, indotta, probabilmente, anche dalle rinnovate esigenze di Industria 4.0).

Nell'alimentare la richiesta è di 49mila addetti, nel tessile 47.500, nel chimico 5mila, nell'Ict 77mila. In questi ultimi due settori, vale a dire chimico e Ict, la quota di laureati è piuttosto alta. «Ma anche qui molti posti – aggiunge Brugnoli – rischiano di rimanere scoperti. Questo perché ci sono pochi laureati Stem, ossia in Scienze, tecnologia, ingegneria e matematica. Ciò penalizza le imprese, e molto spesso favorisce la disoccupazione. Di qui la necessità di informare famiglie e studenti, e cambiare rotta: vanno valorizzati gli Its, gli Istituti tecnici superiori (nella legge di Bilancio è stato trovato un accordo per un ulteriore finanziamento pari a 65 milioni di euro nel triennio, ndr) e le lauree industriali manifatturiere legate proprio a queste super scuole tecniche, post diploma».

Insomma, c'è bisogno di una formazione subito professionalizzante. Lo si capisce bene – per i dettagli rinviamo agli altri servizi in pagina – sbirciando all'interno dei 272mila profili che l'industria italiana è pronta ad assumere. Il settore meccanico, in particolare, cerca ingegneri per fare i progettisti, programmatori informatici, super periti specializzati in robotica. Il 72% dei nuovi ingressi avverrà da Firenze in su.

L'industria alimentare aprirà le porte agli addetti alla lavorazione, ai controllori di qualità-sicurezza, ai tecnologi alimentari, agli esperti di legislazione. Da segnalare che qui oltre il 40% dei contratti previsti si firmerà da Roma in giù; e inoltre il 21,7% dei profili più richiesti è rivolto a giovani sotto i 29 anni.

Nel tessile-moda la mappa del fabbisogno è più o meno omogenea in tutt'Italia: la ricerca è rivolta essenzialmente a tecnici di tessitura, della confezione, della nobilitazione e della stampa tessile. Ma è caccia aperta pure a ingegneri, tecnici di processo, specialisti informativi e di prodotto. C'è poi la chimica, che chiede analisti, ricercatori, tecnici di laboratorio, conduttori d'impianto, esperti nell'area sicurezza, salute, ambiente. Ci sarà bisogno di giovani risorse, e la prospettiva è piuttosto invitante: a cinque anni dalla laurea lavora l'86% dei chimici e il 90% degli ingegneri chimici, e ormai, in questo settore, ogni 100 neoassunti, 28 sono laureati.

L'industria chimica cerca giovani pure per attività non tecnico-scientifiche, dove è necessaria però una formazione di base chimica. Qui gli esempi sono questi: il «Regulatory affairs» e l'area vendite.

### **Non solo periti, anche esperti di marketing**

«Sei uno studente che ama la tecnologia e l'innovazione? Se conosci pure le lingue, sei sveglio, e ti piace lavorare in team, nelle aziende metalmeccaniche il posto è assicurato. Industria 4.0 sta cambiando radicalmente le nostre fabbriche - spiega Federico Visentin, vice presidente di Federmeccanica con delega all'Education, e a capo di Mevis -. Oggi non c'è più l'addetto che si sporca le mani di olio. Ma ci sono periti specializzati, ai quali viene richiesto anche di programmare. Avendo, poi, a che fare con "discipline" come l'elettronica o il digitale serve inoltre una elevata capacità di pensiero».

Il comparto metalmeccanico, in Italia, conta quasi un milione di dipendenti sparsi nelle 16mila aziende associate: nei prossimi cinque anni si stima che verranno assunti 93.550 addetti, di cui il 22,5% laureati.

Segno dei tempi che stanno cambiando. Ma cosa fa, per esempio, un ingegnere in un'impresa come la Mevis, tra i principali produttori di componenti metallici? «Fa il progettista meccanico, o elettronico, oppure di impianti industriali - aggiunge Visentin -. Da noi ci sono anche gli specialisti della meccanica di precisione: sono super-tecnici specializzati pure nella robotica».

In fondo, si tratta di profili sempre più utili in qualsiasi altra impresa metalmeccanica, grande o piccola. Ultimamente la ricerca è in crescita per gli esperti di informatica, fondamentali per la programmazione delle macchine a controllo numerico o per l'assistenza. «Nelle nostre imprese non manca mai neppure il responsabile commerciale e l'esperto di marketing - conclude Visentin -. Figure indispensabili per incrementare il business dentro e fuori l'Italia».

### **Ingegneri ambientali e analisti del gusto**

C'è l'addetto alla lavorazione dei prodotti alimentari, che conosce e presidia il processo produttivo, dal magazzinaggio delle materie al confezionamento. L'ingegnere ambientale, che studia gli strumenti per «minimizzare» l'impatto (ambientale) della filiera produttiva. Ma anche il conduttore di macchine alimentari, per esempio, per il confezionamento, trasporto, sollevamento delle merci, fino ad arrivare al nutrizionista o analista del gusto: è lui, per esempio, l'esperto che controlla la composizione finale dei prodotti alimentari in base alle diverse esigenze dei consumatori.

«Il settore agroalimentare italiano sta vivendo un momento estremamente positivo - racconta il presidente di Federalimentare, Luigi Scordamaglia -. Ciò è dovuto all'incremento significativo dell'export e alla ripresa della produzione. Tale positività si riflette sulla tenuta occupazionale, registrata anche durante la crisi, e ora sulla domanda di lavoro, prevalentemente giovanile, attesa nei prossimi mesi, anni». Da qui al 2021, infatti, il settore alimentare stima un fabbisogno di 43.540 lavoratori, di cui oltre il 26% diplomati e il 7% laureati. La ricerca è rivolta a persone affascinate dal processo che porta i prodotti dai campi alla tavola, e ad esperti di produzione di cibi e bevande.

Serve, quindi, partire da studenti, famiglie, scuole: «Ecco perché - conclude Scordamaglia - saremo oggi, per la prima volta, al Job&Orienta di Verona con uno stand dedicato allo storytelling delle iniziative del settore in ambito formazione e orientamento verso le professioni del food. Illustreremo ai ragazzi le competenze professionali richieste per l'inserimento e le enormi e nuove opportunità che la filiera agroalimentare italiana 4.0 può offrire».

### **Tecnici di tessitura oltre la manualità**

Segue la moda e lo stile. È affascinata dalla cura dei dettagli unita all'automazione e alla digitalizzazione dei processi industriali. Legge riviste sul mondo del lusso, del fashion e del design. È creativa, adora seguire i trend, e non riuscirebbe mai a fare un lavoro monotono. In queste poche righe sono racchiuse le attitudini della "risorsa ideale" per l'industria del tessile-moda-abbigliamento: nei prossimi cinque anni si stima un fabbisogno di 47.330 persone, il 7% laureati; il 25% sotto i 29 anni.

I profili più richiesti sono vari: si spazia dai tecnici di tessitura, vale a dire periti che presidiano i processi produttivi dalla preparazione del filo alla realizzazione dei tessuti; agli specialisti della moda, cioè stilisti, modellisti, brand manager. Nel mezzo ci sono tante altre specialità: gli esperti della confezione, della nobilitazione e della stampa tessile (qui è fondamentale la conoscenza delle tecnologie), i manager retail, che distribuiscono e vendono le merci. Gli specialisti di prodotto, invece, hanno una formazione mirata in chimica, fibre, tessuti.

«Per i giovani ci sono tante opportunità nel nostro settore – commenta Claudio Marenzi, numero uno di Confindustria moda –. Purtroppo negli istituti tecnici ci sono pochi iscritti. Bisogna investire subito rotta».

Le opportunità di lavoro nel tessile-moda sono sostitutive, «perdiamo personale esperto – aggiunge Marenzi –. Ecco perché ai nuovi inserimenti chiediamo competenze tecniche specifiche, non solo manuali, anche alla luce di Industria 4.0. Assicuro però che l'impegno viene premiato: si può arrivare a profili elevati, e quindi a buoni stipendi».

### **Ricercatori di laboratorio per innovare i prodotti**

Sapete cosa fa un analista e ricercatore chimico? Una mestiere stimolante per uno studente: opera sull'innovazione di prodotti nei laboratori. Ci sono poi gli esperti in salute, sicurezza e ambiente, i tecnici di laboratorio, i conduttori d'impianti. Per tutti, è richiesta una solida preparazione tecnico-scientifica, la conoscenza delle lingue e del digitale. Oltre a essere "smart" e appassionati della "scienza".

Insomma, la chimica «ha sempre più bisogno di giovani», evidenzia Aram Manoukian, Componente del Consiglio di Presidenza di Federchimica con delega all'Education. Non a caso il 40% dei profili più richiesti è rivolto ad under29. «In generale, il nostro settore ha una quota di laureati doppia rispetto alla media dell'industria – aggiunge Manoukian –. Il laureato chimico, nelle statistiche ufficiali, non solo trova lavoro velocemente ma, tra tutti i laureati, è tra quelli più soddisfatti: in particolare la stragrande maggioranza dichiara di fare il lavoro per cui ha studiato e di conseguenza i laureati chimici vedono nel loro lavoro riconosciuto il valore del titolo di studio».

Purtroppo, però, in Italia la propensione verso gli studi scientifici non è così diffusa rispetto ad altri Paesi in cui è più radicata, ed ecco perché può essere vantaggioso prendere in considerazione "chimica" come percorso di studi, non solo come laurea di cinque anni, ma anche triennale: «Chi ha fretta di cominciare il percorso lavorativo – conclude, infatti, Manoukian – può in tre anni avere in mano un titolo sufficiente per trovare un lavoro qualificato».